

Pubblicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 1 Marzo 2014

missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 03

La preghiera
libera l'esistenza

p. 06

Il dialogo che batte
la violenza

inserto

Si è fatto povero
per arricchirci

Foto G. Ceriani

Saluto

Allestire una mostra fotografica sulla preghiera può sembrare per qualcuno una sfida, per altri un passo assurdo o provocatorio. Invece, è sorprendente l'interesse dei visitatori di fronte alle belle foto di Giorgio Ceriani, esposte alla Sala Dialogo: venticinque foto giganti che presentano in modo eloquente quest'aspetto presente nella vita dell'uomo e permettono di compiere una carrellata sui vari modi di pregare presenti oggi nel mondo.

Ogni uomo prega. Tutte le religioni parlano di Dio e parlano a Dio dell'uomo, dei suoi desideri, delle sue speranze, delle sue attese e dell'amore. Esiste un bisogno presente in tutte le culture, in tutti i continenti di rivolgersi verso l'Alto e colloquiare con l'Assoluto. Ognuno cerca un interlocutore per dialogare, esprimersi e ricevere risposte.

Ecco che la preghiera appare come uno dei grandi linguaggi comuni che appartengono all'umanità. È un linguaggio che esprime tutto l'umano: tutti i sentimenti, le emozioni, le situazioni esistenziali. La preghiera è rivolta a Dio, ma è pure la parola che rivela l'uomo, oltre le nostre maschere, nella sua nudità.

Pertanto la preghiera non è oppio, ma rivelazione dell'uomo. È la via per capire se stesso, dare senso al proprio esistere, dirigere la storia, dare scopo alle azioni personali e sociali. La preghiera ricerca il senso vitale dell'esistenza del creato intero.

Forse una grave mancanza del nostro mondo occidentale - qualcuno l'ha chiamata "la più grave tragedia dell'uomo d'oggi" -, è la crescente incapacità di pregare. Stiamo dimenticando cosa signifi-

ca pregare. Le nuove generazioni abbandonano "le pratiche di pietà" e "le formule di preghiera" che hanno alimentato la fede e la vita dei nostri padri, di tante generazioni. Abbiamo ridotto o annullato il tempo dedicato alla preghiera e alla riflessione interiore.

D'altronde, in una società ove si accetta come criterio primario e quasi unico l'efficienza, l'utilità immediata, la preghiera appare qualcosa di inutile.

Eppure prima o poi l'uomo sperimenta l'insoddisfazione del cuore prodotta dal vuoto interiore, dalla banalità del quotidiano, dalla noia della vita o dall'incapacità di comu-

I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come "il lievito" nel seno della Trinità.

EG n. 283

nicare con il "Mistero", dalla mancanza di relazioni vive ed esaurienti umane e spirituali. Abbiamo bisogno di pregare, di riflessione interiore significativa, di silenzio interiore che presenta orizzonti di senso e di speranza.

Giorgio Ceriani, nella sua esperienza di viaggiatore intelligente ha affermato: "Ho trovato tanta gente che prega anche se in forme diverse, la preghiera è presente ovunque, e dove ci sono meno risorse l'esperienza della preghiera è più diffusa e si è più felici!"

In questo numero della rivista proponiamo alcune riflessioni e testimonianze su questo affascinante argomento che ci riguarda tutti da vicino.

P. G. Maronese svd

missionari
of Verbiti
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Sommario n. 1/2014

- Missione · Bibbia3
- Missione · Teologia.....6
- Missione · Testimoni8
- Missione · Notizie12
- Missione · Mondo Attuale.....16
- Missione · Amici Verbiti20
- Missione · Varom.....22
- **INSERTO** a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale fuori commercio, autorizzazione del Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989

Direttore responsabile

dott. Wolfgang Penn

Redazione, amministrazione e spedizione

Centro dei Missionari Verbiti

Via Venezia, 47/E

38066 Varone di Riva del Garda (TN)

Tel. +39 0464 578100

redazione@missionariverbiti.it

www.missionariverbiti.it

www.amiciverbiti.it

Twitter: @amiciverbiti

www.varom.it

C. C. P. n. 11424389 libera offerta

di sostegno

Comitato redazionale

P. G. Maronese, P. F. Daltin, P. R. Gentili,

G. Pulit, C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa

Tipografia Tonelli G. s.n.c.

Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440

tipografiatonelli@trentino.net

Immagini Archivio Svd



La preghiera libera e illumina l'esistenza

Hanna Wolf teologa e psicoterapeuta tedesca, in uno dei suoi scritti afferma che "Gesù è stato la prima persona nella storia ad aver vissuto e comunicato un'esperienza sana di Dio, senza proiettare sulla divinità le paure, i fantasmi e le ambizioni degli esseri umani".

Gesù, com'è riportato nei vangeli, è Colui che nella sua esistenza terrena sperimenta che Dio è Padre. È vero che il centro della sua predicazione è "il Regno di Dio", però Gesù non invoca mai Dio come re, giudice o padrone, ma sempre come Padre (Abba). Gesù non si presenta davanti a Dio come un suddito davanti all'imperatore Tiberio o un obbediente pauroso di fronte al potere dei sacerdoti o dei farisei. Si

“La prima cosa che si chiede nella preghiera è di pronunciare interiormente un “sì” a Dio Padre”

affida a Dio come un "figlio amato, in cui sente che Dio ha posto il suo compiacimento" (Mt 3,17). Questo Padre è poi presentato come il Dio di tutti i popoli, di tutte le genti, il tenerezza Padre di tutte le sue creature. È il "Padre dei cieli", che non appartiene a nessun popolo o a una razza concreta, non rientra in nessuna religione. È il Dio di tutti, anche di quelli che sono chiamati peccatori

o lo dimenticano. "Lui fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni". Gesù vive Dio in quest'orizzonte universale. Gesù cerca e descrive in molti modi la misericordia, la giustizia, la tenerezza di questo Padre e vuole che tutti gli uomini lo conoscano e siano liberati dalle loro sofferenze spirituali e materiali (Lc 15, 11-32). La parabola del "Padre buono" è il discorso più profondo per farci penetrare nel mistero di Dio. Ma noi ci mettiamo in cammino verso Dio, nostro Padre? Molti lo farebbero se conoscessero quel Dio che, secondo la parabola di Gesù, "corre incontro al figlio, gli si getta al collo e lo bacia". Quest'abbraccio e bacio descrivono il suo amore meglio di tanti libri di teologia. Con lui possiamo ritrovare sempre una nuova libertà, un nuovo cammino di vita.

I vangeli ci riferiscono che spesso, nei momenti decisivi e centrali della sua vita terrena, Gesù si ritirava in preghiera, in colloquio con il Padre, solo e lontano dagli stessi discepoli e dalle folle. Questo comportamento induce i suoi discepoli a chiedergli: “Signore, insegnaci a pregare!” (Lc 11.1).

Gesù insegna loro con il suo esempio e li ispira con le sue parole, ricordate nella prima comunità cristiana e nel corso dei secoli (Lc 11, 2 Ass.).

La prima cosa che si chiede nella preghiera è di pronunciare interiormente un “sì” a Dio Padre. Un “sì” piccolo, umile, che ci metta alla ricerca di Dio. Dobbiamo dire: “Non posso, o Dio, contare sulla mia fedeltà, poiché l’esperienza mi dice che non sono fedele. Signore, mi abbandono alla tua fedeltà. Insegnami a pregare!” L’importante è cercare Dio al di là di metodi, di libri, di frasi o formule. Dobbiamo ripetere le frasi che la gente rivolgeva in modo semplice a Gesù: “Signore che io ti veda di nuovo!”, “Signore, abbi pietà di me!”, “Signore credo, ma accresci la mia fede!”.

Ci si potrebbe chiedere: “A che serve tutto questo?” Noi non udiamo la voce di Dio, le sue braccia non ci toccano, lui non risolve i nostri problemi; eppure la preghiera ci assicura quella pace e quella luce di cui abbiamo bisogno per dare senso alla nostra vita. Dio non è conquista, ma è dono.

E quando percepiamo l’esistenza di questo dono ci affidiamo di tutto cuore alle sue parole tanto impegnative: “Io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Lc 11,9). Non si dice che cosa chiedere, che cosa cercare, né dove bussare. L’importante è l’atteggiamento del vivere chiedendo, cercando e bussando.

“Non si dice che cosa chiedere, che cosa cercare, né dove bussare. L’importante è l’atteggiamento del vivere chiedendo, cercando e bussando”

“Chiedete e vi sarà dato”. Nella vita, nella società e anche nella chiesa si pianifica, si organizza, si opera cercando efficienza e rendimento. Spesso però facciamo solamente affidamento sul nostro sforzo. Non c’è spazio per lo Spirito Santo, per i piani di Dio, che certamente sono più lungimiranti delle nostre volontà interessate e meschine, mentre chiediamo la soluzione dei nostri problemi personali o sociali.



“Cercate e troverete”. Spesso non sappiamo cercare oltre il nostro passato o quello che ci sta a cuore. Abbiamo paura di aprire nuove vie dando ascolto allo Spirito che ci può portare verso nuovi sentieri e cammini sconosciuti. Non abbiamo il coraggio di accettare ciò che indica la fine, la chiusura di un tempo o di un progetto che non genera più vita, e soffochiamo la nostra ricerca creativa e non ci abbandoniamo ai segni dei tempi e alla novità di Dio.

“Bussate e vi sarà aperto”. Se non si bussa per chiamare lo Spirito Santo, la profezia per i giorni d’oggi, non si apriranno porte nuove. Difenderemo i nostri confini, le nostre mete e sicurezze con tutte le nostre forze. Saremo incerti e forse avremo paura di fronte ai cambiamenti. Ci manca la fede nello Spirito creatore di nuova vita. La Chiesa sarà “il nostro baluardo”, ma spesso senza gioia e vivacità.

In Gesù la fiducia nel Padre è sofferenza ma assoluta (cfr. la preghiera nell’orto degli ulivi Lc 22, 39-46). I suoi discepoli devono imparare a fare come lui “perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto” (Lc 11,10).

In questi tempi di crisi dobbiamo imparare ad aver fiducia, non come colui che attende inerte e con rassegnazione tempi migliori, magari passivamente, ma imparando da Gesù ad aver un atteggiamento evangelico e profetico, presente in tutta la sua vita e sorgente di novità.

Abbiamo bisogno di uomini che sappiano pregare per i tempi attuali, capaci di sperimentare, come Gesù, nel profondo del proprio essere, che la vera preghiera è la via dell’incontro, del senso e della libertà autentica.

Gandhi

La forza della verità

Il 20 gennaio 1948, proprio mentre lui si stava recando come sempre alla preghiera della sera, un giovane uccide con tre colpi di pistola il Mahatma Gandhi. Il peso e l'importanza della politica di Gandhi sono noti, ma questo è un semplice riflesso e l'irradiazione esterna di un cammino d'interiorità di rara intensità che nella sua autobiografia egli stesso indicherà come la storia dei miei sentimenti con la verità. "Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo": questa è la verità che ha guidato la Grande Anima, rendendo la sua preghiera un'indispensabile realtà della propria vita e della vita del mondo.

La preghiera mi ha salvato la vita. Senza di essa, sarei pazzo da molto tempo. Ho avuto la mia porzione delle più amare esperienze pubbli-

‘ Fare una rivoluzione per cambiare il mondo, perché sia più giusto e luogo di fraternità, non è in antitesi con il vivere una preghiera interiore, che diventa strumento indispensabile ’

che e private, che mi gettarono in una temporanea disperazione. Se riuscii a liberarmi da questa disperazione, fu grazie alla preghiera. Essa non è stata parte della mia vita come lo è stata la verità. Sbocciò semplicemente dalla necessità, quando mi trovai in una situazione nella quale non avrei assolutamente potuto essere felice senza di essa. E con il passare del tempo, la mia fede in Dio crebbe, il desiderio di pregare si fece più irresistibile. La vita mi sembrava monotona e vuota senza di essa. [...]

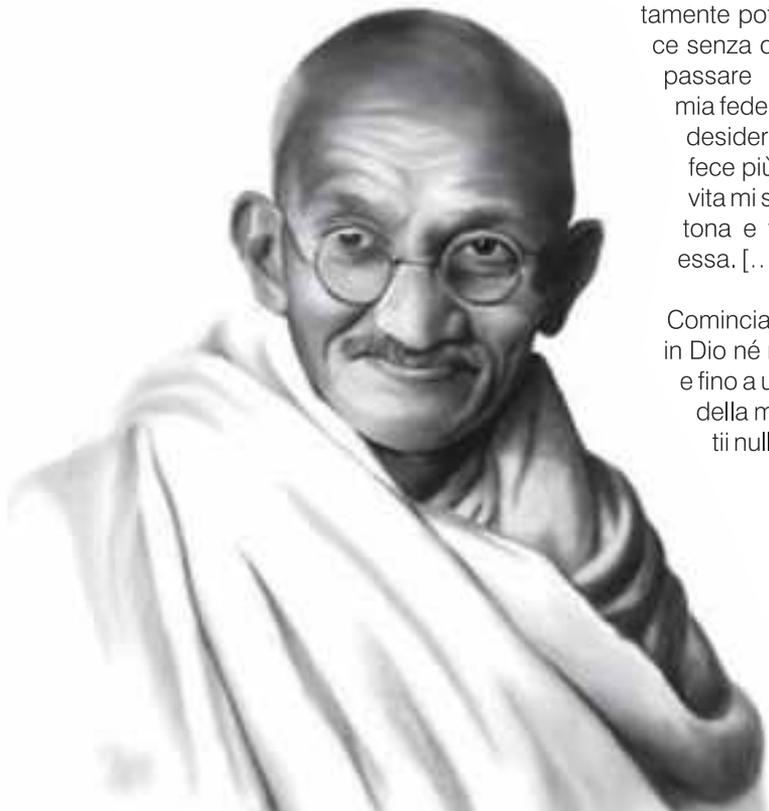
Cominciai senza credere in Dio né nella preghiera, e fino a una tarda epoca della mia vita non sentii nulla che somi-

gliasse a un vuoto nella vita. Ma in quell'epoca sentii che, come il cibo è indispensabile per il corpo, così la preghiera è indispensabile all'anima. Perché il digiuno è spesso necessario per conservare la salute del corpo, mentre non esiste il digiuno della preghiera. È impossibile saziarsi di preghiera. Tre dei più grandi maestri del mondo - Buddha, Gesù e Maometto - hanno lasciato un'incontestabile testimonianza di aver trovato illuminazione nella preghiera e di non aver assolutamente potuto vivere senza di essa. Milioni d'indù, musulmani e cristiani trovarono l'unico conforto della vita nella preghiera. Li chiamate menzogneri o illusi.

Dirò che questa "menzogna" ha un grande fascino per me, cercatore della verità, se è proprio "menzogna", questa mi ha dato forza o sostegno nella vita senza di che non potrei vivere un istante. Nonostante la disperazione che mi fissa in volto sull'orizzonte politico, non ho mai perso la mia pace. In realtà, ho trovato gente che invidia la mia pace. Questa pace viene dalla preghiera.

Non sono un uomo di cultura, ma presumo umilmente di essere un uomo di preghiera. Sono indifferente alla forma. A questo riguardo ciascuno è legge a se stesso. Ma vi sono alcune strade ben tracciate, ed è prudente seguire le vie battute, percorse dagli antichi maestri. Ho portato la mia testimonianza personale. Che ciascuno di voi provi, e scoprirà che la preghiera quotidiana aggiungerà qualche cosa di nuovo alla sua vita.

[Estratto da: M. K. Gandhi, *Antiche come le montagne*, Mondadori, Segrate (MI) 2009]



Il dialogo che batte la violenza

Il recente documento della Commissione teologica internazionale affronta con lucidità la tematica del rapporto tra religioni monoteistiche e violenza, a partire dall'ottica propria di un organismo composto da teologi cattolici a servizio della Chiesa universale: non a caso il sottotitolo parla di «monoteismo cristiano contro la violenza». Vorrei approfondirne alcuni aspetti così da favorire una lettura che, muovendosi dall'ambito interno alla Chiesa cattolica, si allarghi al confronto con le altre confessioni cristiane. E giunga a stimolare il dia-

logo con gli altri due «monoteismi» - ebraico e islamico - e con il pensiero esterno allo spazio religioso.

La riflessione non può che partire dai testi evangelici che narrano la vita di Gesù Cristo: una vicenda umana e spirituale che - anche a chi non vi scorga elementi soprannaturali o legami con la divinità della figura - esprime con le parole e con i fatti una condanna esplicita di ogni violenza, qualunque sia la «ragione» che pretenda giustificarla, fosse anche quella compiuta in nome della fede: il perdono illimitato e l'amore per i nemici diventano un comando

essenziale nella sequela cristiana. Gesù di Nazaret ha mostrato che il male si può vincere solo con il bene e con un perdono rinnovato fino a «settanta volte sette».

D'altro canto è vero che, sempre dai vangeli, emerge come il cristianesimo non sia una religione come le altre, dal momento che chiede di criticare la religione stessa. Marcel Gauthier si è spinto fino a parlare di «cristianesimo come religione dell'uscita dalla religione»: è questa singolarità che - nella scia dei profeti veterotestamentari, durissimi contro gli abusi del potere anche religioso - ha



dato vita a pagine evangeliche e a testimonianze di uomini e donne di ogni epoca capaci di opporsi a ogni violenza e ingiustizia.

Certo, il documento teologico avrebbe potuto aprire in modo più esplicito e preciso a una confessione penitenziale delle colpe storiche dei cristiani, ma nessuno dei cattolici, almeno finora, ha dimenticato la lettera apostolica Tertio millennio adveniente e la liturgia profetica nelle quali Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per i peccati commessi dai cristiani, in particolare per gli atti di violenza, di persecuzione e di intolleranza praticate nei confronti degli altri.

Ma il tono minore usato su questo argomento non consente di affermare che la Chiesa si è liberata dalla violenza solo in tempi recenti: questo significa non solo dimenticare che nei primi quattro secoli di cristianesimo la violenza si è abbattuta su cristiani che non ne commettevano alcuna, ma anche ignorare come lungo tutta la storia del cristianesimo in terre e culture diversissime non sono mai mancati cristiani che, in nome del vangelo, hanno rifiutato atti di violenza e di intolleranza anche quando la loro stessa istituzione ecclesiale, in situazione di potere e di forza, agiva come i potenti di questo mondo.

Ma vorrei proseguire la riflessione sollecitata dal documento dei teologi allargando l'orizzonte al dialogo con gli altri due monoteismi: dialogo foriero di maggiore comprensione e arricchimento reciproco anche nei confronti del mondo non religioso. Ora, un incontro esige preliminarmente la conoscenza e questa a sua volta esige la volontà positiva di dare tempo all'altro, di ascoltarlo e di condividere con lui ciò che si ha di più prezioso. L'incontro dei monoteismi richiede che si sappia ascoltare reciprocamente non solo le Scritture sacre degli altri, ma anche i racconti delle altrui esperienze e tradizioni spirituali. E questo implica il riconoscimento di interventi divini anche nelle altre religioni, i «germi» di parole divine, semi gettati dallo Spirito. In particolare, da

“ **Tutti e tre i monoteismi, contengono echi della parola di Dio che si differenzia e di cui nessuno può proclamarsi unico ed esclusivo detentore** ”

parte cristiana, si può riconoscere una «storia santa che avviene nella Casa dell'Islam», per usare l'espressione di un testimone tuttora vivente come Henry Teissier, già arcivescovo di Algeri. Del resto, come non riconoscere, con il grande teologo e metropolita ortodosso del Monte Libano Georges Khodr, «la provvidenzialità misteriosa che va dal padre dei credenti fino al profeta arabo»?

Tutti e tre i monoteismi, con le loro Scritture sacre, contengono echi della parola di Dio che si differenzia e di cui nessuno può proclamarsi unico ed esclusivo detentore, anche se i cristiani confessano che la rivelazione piena è stata donata e attuata definitivamente da Gesù Cristo, il Figlio di Dio e l'esegeta del Dio vivente. Del resto è proprio l'unicità di Dio che fonda l'insondabile ricchezza e profondità della sua parola rivelata agli uomini.

Oggi, lo dobbiamo ammettere, la violenza appare presente soprattutto in frange islamiche fondamentaliste e integraliste. Non tutto l'Islam predica e agisce con violenza, e molte comunità musulmane sono impegnate in una interpretazione storico-critica che sa distinguere il messaggio del Corano dalla violenza di cui ci sono tracce nel Corano stesso. Occorre tempo e pazienza ma, come attesta papa Francesco nella *Gaudium fidei*, oggi la Chiesa è non solo attenta a questa dinamica ma vuole favorirla, riconoscendo nell'Islam un cammino che chiede la conversione dagli idoli all'unico Dio vivente.

Riprendendo il cammino del comune antenato, Abramo, le tre religioni monoteiste hanno il compito di obbedire sempre e di nuovo al comando divino: «Esci dalla tua terra e va' verso te stesso». Si tratta di uscire da sé, di andare incontro all'Altro e agli altri attraverso una vita interiore che sia fonte di umanizzazione. Si tratta di impegnarsi in un dialogo serio e condotto in verità, che non lascia immutati, ma trasforma. Questo rischio del dialogo, della rinuncia alla propria autosufficienza, all'isolamento superbo e miope, deve essere corso da chi oggi vuole costruire un mondo più conviviale, più pacifico, più fraterno, e vuole andare più a fondo nell'esperienza spirituale.

Un'antica massima buddista, anteriore al sorgere dei tre monoteismi, dice: «Si dovrebbe sempre onorare la religione degli altri. Così facendo, si aiuta la propria religione a crescere e si rende un servizio a quella degli altri». Secondo Louis Massignon, «se Israele è radicato nella speranza e il cristianesimo votato alla carità, l'Islam è centrato sulla fede». Suggerisce certamente troppo debitrice dello schema cristiano delle tre virtù teologali, ma che ha il merito di evidenziare accenti propri di ciascun monoteismo che possono offrire ricerca, confronto e arricchimento reciproci.

E tuttavia, quali che siano le divergenze radicali fra i tre monoteismi, secondo il Corano - come attesta uno splendido passaggio della Sura della mensa (V, 48) - è l'unico Dio che li ha voluti nelle loro diversità e che si incaricherà di spiegarne il perché nell'ultimo giorno. «Se Dio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una comunità unica. Ma Egli ha voluto provarvi con il dono che vi ha fatto.

Cercate dunque di superarvi gli uni gli altri nelle opere buone, perché tutti tornerete a Dio, e allora Egli vi illuminerà circa quelle cose per le quali ora siete divisi e in discordia».

Il XXI secolo

“Il secolo asiatico”

L'Asia è un continente con diversi primati. Anzitutto quello demografico: i suoi 4,29 miliardi di popolazione rappresentano circa il 60% della popolazione mondiale. L'Asia partecipa in modo massiccio alla globalizzazione, contribuendo significativamente alla produzione e al commercio su scala mondiale. Cina e India, assieme a Corea del Sud, Giappone, Vietnam, Indonesia, vengono definite “le fabbriche del mondo”. Le capitali asiatiche si sono affermate come capitali finanziarie: Shanghai, Hong Kong, Mumbai e Tokyo si trovano come punti di riferimento nei listini finanziari del mondo intero. L'Asia è divenuta prepotentemente il principale partner commerciale dell'America e dell'Europa. La sua produzione e i suoi consumi crescono in modo esponenziale tanto da fare prevedere che il secolo XXI sarà “il secolo asiatico”.

Di fronte a questi aspetti sorprendenti, altri elementi invece, che dovrebbero offrire garanzie di vero sviluppo umano, appaiono molto fragili: la famiglia, gli affetti, la libertà, la religione, l'etnia ecc. Lo sviluppo materiale attuale colpisce molto, ma sta creando grosse difficoltà e non sempre promuove l'uomo in tutte le sue più profonde dimensioni. È vero che molte centinaia di milioni di persone sono uscite in questo decennio dalla povertà, che Cina e India hanno raddoppiato i redditi pro capite, tuttavia è noto come la ricchezza sia distribuita in modo ineguale. La produzione di autovetture è aumentata certamente in modo eccezionale, ma nel continente ci sono pure le città più inquinate del mondo. Esiste una medicina molto avanzata, ma in molti territori il medico e l'assistenza sanitaria sono ancora un sogno. La scolarizzazione è cresciuta moltissimo, ma quasi ovunque le donne sono tenute ai mar-

gini dell'istruzione e della vita sociale. D'altra parte l'Asia si conferma un continente molto vivo dal punto di vista religioso. La Chiesa cattolica rileva una crescita di fedeli e sacerdoti, di seminaristi e suore, in controtendenza rispetto ai numeri mondiali e i cattolici registrano una crescita percentuale superiore a quello della popolazione. Oggi nel mondo i cattolici sono 16% in Africa, 48,8 % in America, 23,5 % in Europa, 0,8 % in Oceania, 10,9 % in Asia. In questo continente la Chiesa cattolica è viva, ma in certi luoghi, oltre alla limitazione della libertà religiosa, è ancora costretta alla clandestinità fino a subire il martirio. Essa, comunque, appare sempre come “forza e orizzonte di costruzione dell'uomo, della famiglia e di una nuova società!” In questo nuovo millennio i cristiani dell'Asia sono quindi chiamati a essere segno di umanità e di speranza all'interno della società.



Cristianesimo e dialogo interreligioso

Giappone

ph. G. Ceriani

Contesto

Il Giappone è una delle grandi realtà culturali, etniche ed economiche dell'Asia. La sua storia è ricca, complessa e difficile da riassumere in poche parole.

Dopo un secolo d'industrializzazione e di sviluppo economico è presente in Giappone una massiccia urbanizzazione. Il dato demografico registra una drastica caduta della natalità e il rapido aumento della longevità.

Allo stesso tempo l'invecchiamento e la diminuzione della popolazione giovanile producono una permanente mancanza di mano d'opera. Quando il lavoro è abbondante, i lavoratori stranieri sono contattati per occupare i lavori poco qualificati, ma durante le crisi economiche tali lavori spariscono.

L'attuale difficoltà economica in Giappone si è aggravata a causa della tragedia dell'11 marzo 2011: un terremoto devastante di nove gradi di magnitudo Richter, accompagnato da uno tsunami impressionante. Le strutture energetiche sono state distrutte e il paese ha dovuto far fronte a una grave emergenza umanitaria.

Contesto ecclesiale

I paesi dell'Europa e dell'America del Nord registrano una grande appartenenza e livelli molto bassi di partecipazione religiosa. Bisogna ricordare che in Giappone succede il contrario: molti partecipano ai riti e alle feste pubbliche, mentre molto pochi confessano la loro appartenenza esclusiva a una chiesa o religione. Per questo si afferma che "i giapponesi nascono scintoisti, si sposano come cristiani, muoiono come buddisti". Queste tre grandi tradizioni religiose si sono unite con elementi del taoismo e confucianesimo, formando una religiosità popolare che è difficile da definire. Molti giapponesi sembrano indifferenti oppure hanno sfiducia nelle istituzioni religiose. Eppure la ricerca di benessere interiore e di spiritualità aumenta tra la gente.

I missionari cattolici giunsero in Giappone per la prima volta nel sec. XVI come accompagnatori degli esploratori spagnoli e portoghesi. I convertiti al cristianesimo furono perseguitati fin dall'inizio. Piccoli gruppi di cristiani nascosti conservarono la fede attraverso i secoli. Il cristianesimo, rientrato nel periodo moderno, non ha avuto molto successo e i convertiti sono stati pochi. Ciò che oggi accresce il numero dei cattolici in

Giappone è dovuto all'immigrazione di persone provenienti dall'America del Sud e dalle Filippine.

I missionari Verbiti

Noi missionari Verbiti ci sforziamo di vivere il dialogo profetico specialmente con coloro che sono in necessità economiche e spirituali. Ci stiamo impegnando nell'educazione degli studenti e delle loro famiglie come strumento di proclamazione della Parola di Dio. Desideriamo sviluppare una teologia e missionologia asiatiche, una vera inculturazione del Vangelo e il dialogo tra le religioni. Attualmente i Missionari verbiti sono attivi in più di 20 parrocchie nella pastorale degli immigrati. La maggior parte delle nostre parrocchie ha anche scuole primarie e secondarie, ma i confratelli verbiti collaborano pure nell'insegnamento e nella direzione in un'università, Nanzan, e nell'Istituto di Religione e Cultura, dove vivo è il dialogo con gli studenti che non appartengono a nessuna fede, ma sono assidui ricercatori di senso e d'incontro religioso.

In quest'ambito lavorano anche due Missionari Verbiti italiani: P. Alfonso Fausone e P. Osvaldo Cavallar.



Riportiamo di seguito racconto di P. Fausone Alfonso sulla sua esperienza con il malato sig. Yamada Jun, già accennata in un numero precedente della nostra rivista "Missionari Verbiti" la testimonianza del Padre Fausone esprime bene il cammino, la metodologia e l'inculturazione dei missionari nella vita e cultura del popolo giapponese. È sempre imprescindibile in ogni azione evangelizzatrice considerare il terreno ove noi vogliamo piantare il messaggio rivelato di Dio in Gesù di Nazaret; è sempre necessario scoprire e riconoscere ciò che Dio ha seminato nel cuore dell'uomo e da lì fare emergere la bellezza dell'Amore vivo e umanizzante che supera le barriere poste dagli uomini. Evangelizzare significa perfezionare l'opera preesistente di Dio nell'animo umano.

Il Sign. Yamada Jun

Il Signor Yamada Jun entrò all'Università Nanzan di Nagoya (Giappone) nell'aprile 1986 per frequentare la Facoltà di Storia dell'Arte e Iconografia cristiana. Per questo tipo di specializzazione ci sono in Giappone soltanto 4 possibilità. Una di queste esiste presso l'Università Nanzan di Nagoya. Tenevo io (P. Alfonso Fausone, svd) a quell'epoca la cattedra, che ho mantenuto fino ad oggi. Yamada Jun, mio studente, si ammalò già nel gennaio 1987 e da quel momento la situazione precipitò in maniera inattesa (come è dato leggere nella lettera di ringraziamento del fratello maggiore, Nozomu).

A quell'epoca P. S. Okazaki, svd era Rettore nel seminario di Nagoya e P. A. Yoshida, Preside del Logos-Center dell'Università Nanzan. Io ero professore ordinario di Storia dell'Arte e dal 1988 al 1991 anche "Assistant President" all'Università Nanzan. Abitavo nel seminario, nelle immediate vicinanze del Campus dell'Università. L'Ospedale Internazionale della Croce Rossa si trova a circa 8 minuti a piedi dal Seminario dei Missionari Verbiti, sulla stessa strada, la via Yamate-Doori. Dai piani superiori dell'ospedale si può scorgere benissimo il campanile della chiesa del seminario, campanile che nella storia della malattia di Jun ha avuto un'importante funzione di testimone (vedi il telegramma!). Durante la lunga malattia, segnata da numerose fasi critiche, il rettore Okazaki aveva deciso con il consiglio della comunità di mettere a disposizione della famiglia Yamada una camera, per permettere alla madre e al fratello maggiore, Nozomu, di prendersi cura di Jun nel vicino ospedale. Essi si sono avvicendati per quasi un anno intero, notte e giorno. La situazione sanitaria di Jun raggiunse il punto più grave in assoluto nel marzo del 1987. L'equipe medica del rinomato ospedale della Croce Rossa aveva dato Jun per spacciato. Le cose tuttavia presero una svolta inattesa, che con il tempo - e in maniera del tutto inspiegabile per i medici, almeno dal punto di vista della scienza medica - portò alla piena guarigione. L'accompagnamento personale da parte mia dello studente di Storia

dell'Arte Jun cominciò nell'aprile del 1986 e continua tuttora, benché in altro modo. Dopo la guarigione ho potuto ancora aiutarlo nel prosieguo degli studi, motivandolo e dandogli una mano per trovare un posto a Roma, presso il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana. A Roma stava frequentando il terzo anno e lavorando alla tesi di laurea che ha per argomento: "Il buon pastore nell'iconografia del cristianesimo primitivo". Non risulta difficile immaginare la difficoltà del cammino che l'ha portato a questo punto (senza l'appoggio finanziario di qualche istituzione), semplice studente del Giappone con quel tipo di vicenda alle spalle, ma motivato da una vita nuova e attrezzato di fiducia in Dio e di molto impegno e perseveranza.

Quali attinenze ha questa emozionante storia di vita con il Beato di Oies, P. Giuseppe Freinademetz? Nel marzo del 1987 tutte le funzioni vitali di Jun, entrato in coma, furono affidate ai macchinari del Reparto Rianimazione dell'Ospedale della Croce Rossa, per garantirgli la vita vegetativa. Intervenne nello stesso periodo anche una lunga sospensione dell'attività cardiaca e la sospensione della riproduzione autonoma del sangue, causata dalla estrema degenerazione del midollo osseo. Dopo un consulto con l'equipe medica, la famiglia di Jun mi domandò di fare i preparativi per il suo funerale. Era un fine settimana del marzo 87. Nel seminario erano già in programma le feste per la Professione solenne, l'ordinazione e la prima messa di tre giovani confratelli verbiti. (L'organizzazione e la conduzione delle celebrazioni liturgiche nel seminario erano state affidate a me). Come potevo portare avanti anche i preparativi per il funerale di Jun, uno dei miei studenti? In questa situazione imbarazzante e senza alternative, mi rivolsi ad alcuni seminaristi che avevano conosciuto bene Jun a scuola

e a causa delle donazioni di sangue, e a due compagne di corso di lun, cattoliche (la signorina Migazaka e al signorina Ohara), per organizzare una giornata di preghiera nella cappella del Logos-Center, mentre io avrei cominciato la Novena al Beato P. Freinademetz.

Mi mancava il coraggio di chiedere con la mia preghiera la piena guarigione; domandai almeno la grazia di mantenere in vita Jun fino a quando il fratello maggiore Nozomu non fosse rientrato dagli Stati Uniti dove studiava Teologia, studi che ha dovuto interrompere per star vicino alla famiglia.

Da quando iniziai la novena il venerdì 13 marzo 1987, accesi ogni notte - per il periodo della novena - la luce all'interno della torre della Cappella del Seminario.

Per puro caso, la finestra della stanza nella quale era ricoverato lun si affacciava sulla torre e consentiva di vedere bene la luce durante le lunghe veglie notturne della madre o del fratello, e con ciò dare un po' di conforto e rassicurare che si stava pregando per Jun.

La reazione che suscitò la luce nella torre fu enorme. Quasi su ogni piano che si affacciava sulla torre della Cappella del Seminario, si commentava il fatto che da quella parte si stava pregando per uno studente moribondo dell'Università di Nanzan. Più tardi, quando a Jun si dovette asportare tutta la milza cancerogena con un'intervento pericolosissimo, io ripresi ripetutamente la novena per l'intercessione del Beato P. I. Freinademetz.

Il giorno seguente all'arrivo di Nozomu a Nagoya e a due giorni di distanza dall'inizio della Novena al Beato Giuseppe apparvero consistenti segni di cambiamento nella situazione generale di lun. Segni che, anche se con molte ricadute, lo portarono alla guarigione. In quel fine settimana del marzo 87 potei guidare le celebrazioni già programmate nel seminario e disdire

ogni impegno con l'impresa di pompe funebri. P. Eugeniusz Ziebur, svd, uno dei sacerdoti novelli, portò a Jun, ancora in coma, la benedizione. Sorpresi e sconcertati ci telefonano un giorno dall'ospedale in seminario chiedendo, per la prima volta, di mandare meno seminaristi per la donazione di sangue, dal momento che necessitava meno sangue: era successo che il midollo osseo, la cui attività s'era già arrestata da qualche tempo, aveva ripreso a produrre sangue nuovo e sano e questo, senza il trapianto di midollo o interventi alternativi di tipo chemioterapeutico. Tralascio a questo punto altri aspetti specifici e importanti di questa vicenda che si trovano nel rapporto dei medici. Resta il fatto di una sorpresa che si rinnova di continuo nell'equipe sanitaria e cioè di come siano intervenuti cambiamenti in positivo, inspiegabili dal punto di vista clinico, nonostante una prognosi costantemente negativa.

Qui di seguito vorrei sintetizzare aspetti, eventi che, secondo me, bene dicono l'"unicum" e lo straordinario di questa storia di guarigione: Sotto Pasqua del 1987 impartii il sacramento dell'Estrema Unzione secondo il rito della Chiesa cattolica a Jun che appariva in coma irreversibile. Erano presenti i genitori e il fratello Nozomu.

I famigliari di Jun hanno partecipato in numerose occasioni alle celebrazioni eucaristiche e ad altre celebrazioni liturgiche e all'amministrazione di sacramenti nel seminario dei Verbiti.

Come ringraziamento in seminario fu celebrato il 20 gennaio 1988 un servizio liturgico ecumenico nell'Ottavario di preghiera per l'Unione dei Cristiani. Il servizio ecumenico fu presieduto dal padre di Jun, Yamada Takashi (Pastore della chiesa dei Menoniti a Kobayashi Giappone).

Il fratello minore di Jun, Yamada Shin, che all'epoca studiava Letteratura giapponese presso la famo-

sa Università di Kyoto, colpito dalla vicenda di lun, prese la decisione di farsi medico e passò l'anno seguente alla Facoltà di Medicina di Kyoto, altrettanto rinomata. E ora è già laureato! Il fratello maggiore, Yamada Nozomu, ha conseguito il dottorato (per primo! e con la lode) presso la Facoltà cattolica della Università Nanzan ed oggi è docente di Antropologia cristiana, sempre nella medesima Università.

Nozomù si è sposato a Nagoya nel novembre 1996. Il rito ecumenico, che ha avuto luogo nella cappella del Seminario dei Verbiti, è stato presieduto da P. H. J. Marx, svd, (allora Presidente dell'Università Nanzan). La giovane coppia, con Jun e i genitori, ha in programma un pellegrinaggio alla casa natale del Beato Giuseppe Freinademetz a Oies (Italia). Mi è stato chiesto di preparare una celebrazione ecumenica (Benedizione degli sposi) insieme con il papà di Jun, pastore Yamada, per il luglio 1997.

Questa dimensione interconfessionale, quale elemento importante nella storia della guarigione di Jun è per me, missionario della Società del Verbo Divino, il vero segno straordinario della Grazia di Dio che agisce nel silenzio, Grazia che abbiamo potuto sperimentare per l'intercessione del Beato P. Giuseppe Freinademetz. Quando ho raccontato al pastore Yamada di un soggiorno in Giappone del Beato Giuseppe per ragioni di salute nella primavera/estate del 1889 (Il Beato era andato a Nagasaki - Terme di Unzen - per cure ai polmoni e Nagasaki è la provincia dove risiede la famiglia Yamada), il pastore Yamada mi guardò fisso ed esclamò: "Forse è il suo grazie al Giappone per l'aiuto che ha ricevuto quella volta..."

"Vi sono molte altre cose che Gesù ha compiuto..." (Gv 21,25)

Con profonda gratitudine, quale testimone di questo fatto,

Notizie

Incontro con Papa Francesco in una "cappella rurale"

Scrivo P. Arlindo Pereira Dias, Consigliere Generale SVD:

La celebrazione dei miei 25 anni di sacerdozio mi ha dato un'opportunità unica. Il 10 gennaio ho ricevuto come regalo la possibilità di celebrare con Papa Francesco nella cappella della residenza di Santa Marta. Era come se fosse in una cappella di una comunità rurale cristiana, nella quale tutti si sentono a casa attorno al loro pastore: un gruppo di persone di diversi paesi ed età aspettava vicino alla porta, alcuni di loro in carrozzella. Poco dopo tutti siamo stati invitati a entrare. Gli anziani avevano la precedenza.

Il clima che si respira nella cappella è di profonda orazione. Il cerimoniere prepara l'ambiente in una maniera semplice e accogliente. Il Papa entra sorridente e ha inizio la celebrazione. Una ragazza proclama la prima lettura. Durante l'omelia, pareva che noi membri dell'assemblea stessimo rispecchiando ciò che diceva il testo del giorno: "Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui" (Luca 4, 20).

Il Papa parla dell'esperienza di fede di Paolo nella prima lettura. E il nostro cuore arde sentendolo dire: "La fede può tutto e vince il mondo, però è necessario aver coraggio!". Due giovani, uno dei quali disabile, servono all'altare durante l'offertorio. Al momento della consacrazione, mi rendo conto che è lì, in quello speciale momento, che il Papa trova la forza e l'energia per vivere le gioie e gli affanni di ogni giorno. Alla Comunione, due di noi siamo invitati ad aiutare nella distribuzione dell'Eucarestia.

Dopo la Messa, Papa Francesco attende tutti alla porta con un sorriso e un saluto. Quando gli dico che sono Missionario Verbita, mi domanda: "Il vostro Padre Genera-

le è ancora il Filipino?" A quanto pare ricorda molto bene il giorno in cui Padre Antonio Pernia e il Superiore della Provincia SVD del Sud dell'Argentina, in quel tempo era P. Luis Liberti, lo visitarono a sorpresa a Buenos Aires. E fu lui stesso, l'allora Cardinal Bergoglio, che preparò loro il caffè. Alla fine mi dice: "Mi saluti il nuovo Padre Generale".

La parola esatta per definire questa esperienza è "semplicità". Parafrasando ciò che un teologo diceva di Gesù: "Così umano, come solo Dio poteva esserlo", questa esperienza mi ha convinto che così tanta semplicità può venire solo da una profonda esperienza quotidiana di Dio. In questa mia microesperienza, il Papa ha mostrato chiaramente qual è il suo sogno per la Chiesa in ogni angolo del pianeta: che ogni comunità cristiana sia una casa materna che accoglie tutti e invita alla maturità nella fede!

Sud Sudan e la nostra Missione SVD

A Juba e nei dintorni è stato imposto il coprifuoco. Tutte le frontiere sono chiuse e se tale situazione perdura, molto presto ci sarà scarsità di generi alimentari; la maggior parte dei rifornimenti di verdura, frutta e altri alimenti per Juba e per molte altre località del Sudan del Sud, infatti, viene dall'Uganda. Con le frontiere chiuse, la mancanza di alimenti è imminente. Se ciò si verificherà, arriveranno i saccheggi e l'anarchia e potrebbero sorgere problemi di tutti i tipi. Alcuni abitanti di Juba si stanno già spostando verso altre località, portando con sé i propri effetti personali.

La situazione a Lainya, dove siamo presenti noi Missionari Verbiti, finora non desta preoccupazioni e qui ci troviamo al sicuro. La strada che da Juba, la capitale del Sudan del Sud, va verso l'Uganda e il Congo, passa di fronte alla nostra casa, però non vediamo nessun movimento di persone o veicoli. Finora sembra che l'anarchia non si sia



propagata anche in altre parti del paese. Per questo, rendiamo grazie al Signore.

Parliamo ora della situazione delle nostre Suore Verbita a Yei. Verso la fine dell'anno c'era una relativa calma nei dintorni di Juba, quando si sparse la voce che i ribelli avevano intenzione di lanciare un attacco. Infatti, il 4 gennaio 2014 verso le nove di notte, le nostre Suore si sono messe in comunicazione con noi informandoci che c'era una forte sparatoria nei dintorni di Yei. Erano preoccupate, senza sapere il da farsi. Erano tutte distese sul pavimento, per timore delle pallottole vaganti. Verso le 2,30 del mattino, l'amministratore della Cattedrale della Diocesi di Yei, P. Tom Poru, ha chiamato P. Francis SVD per informarlo sulla sparatoria come pure per cercare di sapere se c'erano saccheggi o anarchia anche dove stava. La risposta è stata che fino a quel momento non avevano nessun problema a Lainya.

Poco tempo più tardi, i ribelli avanzarono occupando due città chiave, Bor e Jongeli, poi riprese dall'esercito nazionale, con un notevole numero di morti. Alcuni giorni dopo, anche la città di Malakal fu attaccata dai ribelli. L'organizzazione "Solidarietà con il Sudan del Sud" (SSS) ha un grande insediamento che si trova proprio tra i due schieramenti in conflitto e durante vari giorni i volontari non sono potuti uscire dalle proprie case a causa delle violente sparatorie tra i ribelli e l'esercito nazionale e per la maggior parte del tempo sono dovuti rimanere stesi sul pavimento.

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2014

Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà

Cari fratelli e sorelle, in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel biso-

“ Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma - dice san Paolo - «...perché voi diveniate ricchi per mezzo della sua povertà»

gno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?

La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è



Timothy P. Schmalz - 2012 ©

fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, “svuotato”, per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l’incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l’amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate.

La carità, l’amore è condividere in tutto la sorte dell’amato. L’amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con intelligenza d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma - dice san Paolo - «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un’espressione ad effetto! È invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell’amore, la logica dell’Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall’alto, come l’elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l’amore di Cristo!

Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. È questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l’Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le «im-

penetrabili ricchezze di Cristo» (Ef 3,8), «erede di tutte le cose» (Eb 1,2).

Che cos’è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.

La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell’affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere il Figlio, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero.

Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo “giogo soave”, ci invita ad arricchirci di questa sua “ricca povertà” e “povera ricchezza”, a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr Rm 8,29). È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi (L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa “via” della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il



“ Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l’annuncio liberante ”

mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo mediante la povertà di Cristo, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La miseria non coincide con la povertà; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La miseria materiale è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l’acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di sviluppo e di crescita culturale.

Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua diakonia, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell’umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di

Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all’origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all’esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all’uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la miseria morale, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell’angoscia perché qualcuno dei membri - spesso giovane - è soggiogato dall’alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all’educazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente.

Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla miseria spirituale, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l’unico che veramente salva e libera. Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l’annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna.

Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.



Madagascar: i Verbiti portano la pace a un villaggio

Già da alcuni anni, il villaggio di Amboanato, che appartiene alla diocesi di Mananjary, continuava a essere un luogo di conflitti e discordie tra i suoi abitanti e i proprietari di zebù, ruminanti famosi per la loro gobba adiposa, perché questi animali, incontrollabili, causavano disordine e distruzione nei campi coltivati e vagavano tra le piantagioni dei paesani, danneggiandole. Finora non si era fatto niente per risolvere questo problema e i padroni degli zebù pareva che stessero dominando nell'anarchia. In aggiunta, alcuni capi villaggio erano accusati di favorire i padroni del bestiame.

Per anni la gente si è sentita inerme di fronte a questo problema ed era scoraggiata perché non poteva mantenere al sicuro nessuna coltura nelle terre intorno al villaggio. Alcuni mesi fa, Fra' Benedetto Uran Wuwur SVD, coordinatore della commissione di Giustizia e Pace della nostra Regione SVD in Madagascar aveva affrontato un analogo problema in un'altra zona, e per questo ha preso l'iniziativa di dare una mano anche ad Amboanato. Assieme a P. Zdzislaw SVD e a due soldati, Fra Benedetto è partito per Amboanato per parlare con i capi della comunità. La presenza dei due soldati con i due Verbiti voleva significare che si trattava di un'iniziativa congiunta tra autorità ecclesiale e autorità pubblica.

Ai capi della comunità e agli abitanti del luogo è stato ricordato che l'armonia e la buona volontà sono necessarie per la convivenza pacifica. Si è detto loro che non c'è amor di Dio se non si mostra rispetto e amore al prossimo. I due soldati, senza tanti giri di parole, fecero capire ai capi villaggio che si doveva affrontare la situazione e trovare una soluzione. I capi villaggio allora hanno firmato un accordo per evitare nuove ostilità.

Per dare un esempio ad altri villaggi con simili conflitti, la riunione e la discussione tra i Verbiti, i soldati e i

capi villaggi sono state registrate e poi trasmesse dalla stazione radio AINA di Mananjary.

Gli sforzi dei due missionari Verbiti, la buona disposizione dei due soldati di essere strumenti di pace, l'incontro con i capi locali della comunità e gli abitanti del villaggio si sono conclusi con un "fihavana", che nel linguaggio comune della gente locale significa riconciliazione e comunione tra gli abitanti.

Baidu- "Xueschuchaoxing Leilibo" (superstar accademica Leopoldo Leeb)

Il Fratello Verbita Leopoldo Leeb per oltre dieci anni ha insegnato lingue classiche a Pechino. Era il settembre 2002, quando iniziò a insegnare latino e greco a un gruppo di 4 o 5 studenti di un dottorato nell'Accademia Cinese di Scienze Sociali a Pechino. Questo fu il primo tentativo. Fra' Leeb non aveva tra le mani nessun manuale per l'insegnamento del latino, e neppure un dizionario latino-cinese; aveva con sé solo un buon numero di libri di testo tedeschi per l'insegnamento del latino, usati prima di lui dai nostri Padri Sprenger e Müller nel 1988 quando avevano tenuto dei corsi di latino a un gruppetto di studenti dell'Università Statale. A partire da questi testi, Fra' Leopoldo rielaborò alcune storie in latino, preparò una grammatica e cominciò a predisporre il proprio materiale didattico, che usò per alcuni anni. Infine nel 2006 pubblicò il suo "Dizionario di Proverbi Latini". Questo dizionario ha anche dieci pagine di regole grammaticali e un dizionario conciso latino-cinese che contiene le 1.500 parole più frequenti della lingua latina. Fra' Leopoldo poté così cominciare a utilizzare i propri testi come materiale didattico per il latino e successivamente per il greco.

Iniziò pure a usare un manuale della lingua ebraica, pubblicato a Shangai nel 2008. Da allora, egli offre corsi di ebraico, con una media di quaranta studenti per

semestre; ciò vuol dire che ogni anno egli introduce ottanta studenti circa nei misteri delle Scritture dell'Antico Testamento.

Fra' Leopoldo così descrive ciò che rappresenta l'insegnamento per lui: "Mi piace più insegnare che scrivere. Mi piace sorprendere gli studenti con le cose che essi stessi non sanno della loro lingua e storia. Nella primavera del 2004 ho cominciato a insegnare nella facoltà di letteratura dell'Università Cinese di Renmin. Nel primo semestre avevo solamente un corso con venti studenti. Da allora il 'corso fondamentale di Latino' si è trasformato in un corso molto popolare. Nell'ultimo semestre (primavera 2012) ho avuto 146 studenti che si sono presentati all'esame finale. Ho lavorato duramente per rendere popolare il latino e ora posso raccogliere i primi frutti. Oltre a insegnare latino nell'Università di Renmin, ogni semestre do anche un corso iniziale di greco ed ebraico, un altro di latino avanzato e in più uno di 'latino per avvocati'. Dal 2005, tengo corsi di letteratura occidentale, come, per esempio, 'Storia della letteratura latina', 'Storia della letteratura greca', 'Storia della letteratura medioevale europea'. Naturalmente in questi corsi parlo anche degli eruditi cristiani famosi che vanno da Tertulliano a Tommaso d'Aquino e a Erasmo".



Fra' Leopoldo ricorda pure un fatto interessante: "Nel 2009, un gruppo con videocamere è venuto alle mie lezioni e registrò i miei corsi di latino e greco per metterlo poi su Internet. Da allora puoi vedermi e ascoltarmi con il titolo 'Baidu'-'Xueshu-chaoxing leilibo' (superstar accademico Leopoldo Leeb). Questo programma nel web, e i commenti che molti miei studenti fanno su di me in Internet, contribuiscono alla mia 'fama'. Spero solamente che l'Università mi permetta di insegnare ancora per alcuni anni e così di poter essere un professore che rende felici gli studenti e le case editrici. Sembra che ora vogliono assumermi stabilmente come professore alle stesse condizioni dei professori cinesi (tra la settantina di professori del dipartimento di letteratura, io sono l'unico straniero)".

Fra' Leopoldo ricorda con affetto: "Vent'anni fa, e anche fino a quindici anni fa, io ero molto preoccupato riguardo a ciò che avrei potuto fare in Cina, come dovevo lavorare, che tipo di studi o quali traduzioni erano più necessarie, ma adesso so qual è la mia missione e la mia risposta è un impegno di tutto cuore: insegnare e scrivere riguardo a quell'idioma (o quegli idiomi: latino e greco), che stanno all'origine del nostro pensiero e sono le muse ispiratrici e la radice dei nostri termini scientifici. Questo è quanto posso apertamente e con gioia annunciare ai miei alunni e a chi voglia ascoltarmi: «imparate il latino, imparate le lingue classiche!» La mia gioia più grande la provo (e succede raramente) quando alla fine del semestre uno studente viene e dice: "Lei laoshi, mi hai convinto: dopo aver studiato un semestre di latino, ho deciso di imparare anche gli altri due idiomi, greco ed ebraico".

Una parola di ringraziamento

Padre Eduardo Rocha, Superiore Provinciale Verbita, nella zona colpita dal ciclone, ringrazia commos-

so per l'appoggio ricevuto: "La Provincia Verbita del Sud delle Filippine ha affrontato molte sfide nel 2013, causate da diverse calamità naturali come il terremoto nell'isola di Bohol e il ciclone che si è abbattuto su Leyte, territori che fanno parte della nostra Provincia SVD. Tali disastri naturali sono stati devastanti, causando una perdita senza precedenti di vite umane e danni innumerevoli alle strutture. Anche la nostra Provincia ha sperimentato gli effetti del terremoto e del ciclone, con gravi danni causati alle nostre proprietà: si tratta delle università e degli ospedali SVD a Bohol e a Tacloban, della stazione radio a Tacloban e di una delle nostre parrocchie, come pure di alcune zone, dove svolgiamo il nostro lavoro pastorale. La Provincia SVD ora deve affrontare la sfida della ricostruzione di queste strutture distrutte, che sono molto importanti e necessarie per la nostra pastorale. Un'altra preoccupazione è l'accompagnamento e l'appoggio alle famiglie danneggiate dei nostri confratelli SVD, delle Suore Verbite, delle famiglie dei nostri collaboratori laici, dei dipendenti, studenti, fedeli e altri cooperanti.

Mentre affronta questi problemi e questa sfida, la nostra Provincia SVD si sente benedetta per la sollecitudine, l'amore e l'aiuto materiale da parte dei nostri confratelli Verbiti, dalle Suore Verbite/Verbite dell'Adorazione Perpetua e da molti generosi benefattori. I loro profondi gesti di carità hanno fatto sì che i nostri pesanti carichi si facessero più leggeri e allo stesso tempo ci hanno dato l'energia e la forza necessaria per accompagnare pastoralmente uomini e donne bisognosi del nostro appoggio e attenzione. In nome della nostra Provincia SVD vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a tutti voi. Indubbiamente, la vostra generosità ha aiutato a migliorare le condizioni dei nostri fratelli e sorelle così duramente provati. Il vostro amore e preoccupa-

zione ha fatto loro vedere che Gesù nostro Signore continua a stare in mezzo a loro. Con il vostro appoggio finanziario abbiamo potuto offrire un primo aiuto e materiali di costruzione in alcune delle zone colpite, ausilio medico e accompagnamento psicosociale.

Che il Signore continui ad accompagnarvi nel cammino della vostra vita, affinché per mezzo della sua ispirazione voi possiate continuare le vostre proprie missioni, ricordando che in realtà "la Sua missione è la nostra missione".

P. Eduardo Rocha SVD, Superiore Provinciale, Filippine Sud.

Nuovo Segretario Generale della Federazione Biblica Cattolica

Il Comitato Esecutivo della Federazione Biblica Cattolica ha nominato recentemente P. Jan Stefanow SVD suo Segretario Generale. Sette candidati avevano presentato il loro curriculum vitae alla commissione di selezione della Federazione Biblica Cattolica. Dopo la valutazione e l'intervista agli ammessi alla seconda fase, il Comitato di selezione ha presentato la sua unanime raccomandazione al Comitato Esecutivo, che, a sua volta, ha votato a favore della nomina di P. Stefanow. P. Jan Stefanow è un Missionario Verbita polacco, attivo nella pastorale biblica fin dai tempi in cui si trovava a Quito, in Ecuador, nel Centro Biblico Verbo Divino, successivamente nella Provincia SVD spagnola ('Casa de la Biblia') e poi in Polonia. A Quito era direttore del Centro Biblico e fino al 2006 professore degli studi biblici nella filiale locale della Pontificia Università di San Tommaso di Colombia. È stato anche professore degli studi biblici e missionologia nel Seminario di Bydgoszcz (Polonia) e dal 2006 è professore a tempo pieno nel Seminario a Pieniezno e dal 2000 è anche il coordinatore della Dimensione di Animazione Biblica dei Missionari Verbiti in Europa.

Dal 2000, P. Stefanow è membro attivo della Federazione Biblica Mondiale. Come tale ha partecipato alle assemblee plenarie della Federazione nel Libano (2002), a Dar es Salaam, Tanzania (2008) e Ariccia (2011) come pure al Congresso Verbum Dei a Roma nel 2005. Era membro del Consiglio Amministrativo della Federazione dal marzo 2012 ed attualmente fa parte del Consiglio della Fondazione Verbum Dei. Tanti auguri

P. Stefanow

Dove si è girato il documentario “Miracolo in Costa Rica”

Poco tempo fa, la Televisione Nazionale Polacca stava girando in Costa Rica un documentario sulla signora Floribeth Mora Díaz, che, per intercessione di Giovanni Paolo II, è guarita da un aneurisma; la sua testimonianza è servita come prova principale per la canonizzazione di Giovanni Paolo II. Il documentario, che sarà presentato in Polonia il 27 aprile (giorno della canonizzazione) ha per titolo “Miracolo in Costa Rica”. Questo documentario è stato girato in gran parte nella Parrocchia del Verbo Divino a Upala (Costa Rica). Il nostro confratello polacco Franciszek Filar SVD è stato la persona che ha mantenuto i contatti e che si

è pure attivato perché la donna miracolata, la sua famiglia e il suo medico prestassero la loro testimonianza. Hanno testimoniato anche il Postulatore Diocesano della causa e la Presidente della Repubblica, Laura Chinchilla.

La nostra gente della Costa Rica verrà in pellegrinaggio a Roma e in Polonia nei giorni della canonizzazione, in compagnia della signora Mora Díaz, per promuovere la nostra presenza missionaria in Costa Rica e, in special modo, nella comunità parrocchiale di Upala.

Cile: la difficile situazione dei Mapuches

Il vescovo della diocesi di Temuco, Mons. Héctor Eduardo Vargas Bastidas, SDB, parlando con i giornalisti locali, ha detto: “La prima cosa che si deve fare per risolvere il conflitto nell’Araucania è ascoltare il popolo indigeno mapuche. Il clima è abbastanza teso. A partire da Natale abbiamo avuto azioni violente per differenti cause in diverse parti della regione. Tutto ciò porta malessere e disagio, e la gente si sente tentata di farsi giustizia con le proprie mani. Alcune di queste vicende fanno sì che la giusta e legittima causa del popolo mapuche, che sta attendendo dallo Stato cileno un’equa risposta per il debito storico contratto nei suoi confronti, vada perdendo appoggi”.

Nell’Araucania cilena, situata 700 chilometri circa al sud della capitale Santiago, il cosiddetto “conflitto mapuche” vede contrapposti, dagli anni ’90, da una parte il gruppo etnico più grande e importante del paese e, dall’altra, gli agricoltori e impresari, a causa della proprietà della terra, che i mapuche, da sempre, hanno considerato loro propria ancestrale eredità.

Il vescovo ha affermato: “In primo luogo si deve ascoltare il popolo mapuche. Sento che questo lavoro non è stato fatto. Si sono stabiliti tavoli di dialogo, che però sono durati poco. Alcuni si sono riuniti una sola volta”. E ha aggiunto: “Il governo cileno sta tirando la faccenda troppo per le lunghe; non si riesce ad arrivare ad accordi fondamentali, a politiche dello Stato per questa regione, concernenti temi tanto rilevanti. Quanti viviamo qui, specialmente noi, che come Chiesa serviamo più di 1.300 comunità mapuche, ci rendiamo conto che c’è un compito pendente molto serio e grave. Abbiamo un popolo intero in attesa e non vediamo arrivare le soluzioni...”.

Due nostri confratelli, i Padri Luis Manuel Rodriguez e Fernando Díaz sono pienamente coinvolti nella difficile pastorale con questo popolo, essendo una delle priorità della Provincia dei Missionari Verbiti in Cile proprio la missione tra i mapuche, la cui situazione non può più essere ignorata.



Più di 250 mila risultano torturati, stuprati e usati come scudi umani

Bambini soldato

Il 13 febbraio si celebra la giornata mondiale contro l'utilizzo dei minori in guerra, ma nonostante il monito delle Nazioni Unite contro questa barbarie e nonostante siano ben 153 i paesi che hanno ratificato il Protocollo sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (strumento giuridico ad hoc, secondo cui nessun minore di 18 anni può essere reclutato e/o utilizzato in guerra né dalle forze armate di uno Stato né da gruppi armati), il proliferare di scontri nel mondo impone maggiore consapevolezza e controllo sull'utilizzo dei bambini in guerra.

6.000 bambini sfruttati in Congo. I rapporti delle Nazioni Unite sul reclutamento e l'impiego di bambini da parte di gruppi armati e milizie filo-governative in Congo sono allarmanti. I bambini, se non muoiono nei combattimenti, vengono uccisi dalla droga, dalla violenza e dagli abusi sessuali subiti dai loro superiori dei gruppi armati. Quasi 6.000 sono i bambini sfruttati in Congo, di cui circa 30 sono bimbe, tutti reclutati nelle forze armate e gruppi armati. Circa l'80% dei casi si concentra nelle zone di Nord Kivu e Sud Kivu.

Afghanistan, sodati a 8 anni. In Afghanistan sono oltre 70 i casi di arruolamento e impiego di bambini in guerra, molti dei quali di appena 8 anni. La maggior parte viene destinata alla costruzione di armi e

“ Nel 2002 è stato approvato il Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che vieta l'uso dei bambini soldato, ma a oggi sono oltre 250.000 i minori, femmine e maschi, rapiti, drogati, schiavizzati per combattere in guerre armate. La Coalizione italiana Stop all'Uso dei Bambini Soldato comunica i dati sul fenomeno e coinvolge gli utenti dei social network.

ordigni esplosivi (i bimbi hanno le mani piccole) e per il trasporto di provvigioni. Almeno 10 sono stati reclutati da gruppi armati per condurre attacchi suicidi.

Lo "storico" rilascio dei piccoli soldati birmani. A Rangoon, il 18 gennaio 2014 l'esercito birmano ha consentito la liberazione di 96 ragazzi, reclutati dall'esercito in tenera età. Lo ha annunciato l'Onu, riconoscendo in quest'azione uno "storico passo" verso la fine dell'utilizzo dei bambini soldato in tutto il mondo. Questo riscatto è il più importante da quando le Nazioni Unite e il governo birmano hanno firmato, nel giugno e 2012, un piano di azione per impedire il reclutamento di bambini e consentire il ritorno alla vita civile dei minori già arruolati. Fino a oggi sono 272 gli ex bambini soldato rilasciati alla vita civile in Birmania.

I bambini siriani: arrestati, torturati e scudi umani. Nella violentissima guerra siriana, i gruppi armati di opposizione hanno reclutato e utilizzato bambini, sia in ruoli di sup-

porto che per i combattimenti. Mentre non sono disponibili informazioni sul reclutamento di bambini da parte di forze governative, lo stesso esercito nazionale è stato riconosciuto responsabile di arresto, detenzione arbitraria e tortura di minori e molti sono stati i bambini utilizzati come scudi umani.

In Sud Sudan il maggior numero di bambini reclutati. Non si hanno informazioni precise, né tantomeno chiare sull'uso di minori nella guerra del Sud Sudan, ma le Nazioni Unite hanno verificato il reclutamento e l'impiego di 252 ragazzi tra i 14 e i 17 anni di età. Inoltre, è stato registrato lo sfruttamento di bambine e ragazze a fini di violenza sessuale.

Le iniziative per contrastare il fenomeno. La Coalizione italiana Stop all'Uso dei Bambini Soldato (composta dalle Ong Alisei, Cocis, Coop, Intersos, Save The Children Italia, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia e Unicef Italia), è nata con l'obiettivo di sensibilizzare e far pressione per la ratifica globale e il rispetto del Protocollo Opzionale. In questi giorni la Coalizione di Ong promuove il suo sito (www.bambinisoldato.it), uno spazio interamente dedicato al tema in cui è possibile trovare informazioni e approfondimenti e una sezione con la documentazione internazionale sul fenomeno. Per celebrare la giornata internazionale contro l'impiego dei bambini come soldati, si è voluto dar vita al Virtual Red Hand Day: il logo della Coalizione è una mano rossa e verrà chiesto agli utenti che venga adottata, suscitando così la curiosità dei naviganti a chiedersi il perché di questa immagine e a visitare il sito della Coalizione per informarsi sul pressoché sconosciuto fenomeno dei bambini soldato.

Marta Rizzo



Messico. La chiesa che soffre

Morire per la fede

«Fino a quando, Signore, invocherò il tuo aiuto senza che mi ascolti e urlerò la violenza imperante senza che Tu venga a salvarmi?». Il 15 ottobre, monsignor Miguel Patiño Velázquez si accostò al pulpito e lanciò il suo grido di pastore per denunciare - con le parole vibranti del profeta Abacuc - la ferocia dilagante, nel suo Stato, il Michoacán, nel resto del Paese, il Messico, e del Continente, l' America Latina. Due settimane dopo, le Nazioni Unite hanno confermato indirettamente le affermazioni del vescovo di Apatizgán: il Continente, con oltre centomila omicidi all'anno, resta il più violento del pianeta. Ben lo sanno i testimoni che scelgono di annunciare - con i discorsi e la vita - il Vangelo, a costo di pagare con il sangue il loro impegno.

Anche quest'anno, la regione si aggiudica il drammatico record di operatori pastorali uccisi. Su 22 assassinii perpetrati su sacerdoti, religiosi e laici nel mondo, quin-

dici sono avvenuti in America Latina. È la quinta volta consecutiva che il Continente si colloca in testa alla classifica. A rivelarlo, l'ultimo rapporto dell'agenzia Fides che mostra un preoccupante incremento delle aggressioni contro gli operatori pastorali. Nel 2012, in 13 avevano donato la vita per il Vangelo.

L'anno appena trascorso sono stati poco meno del doppio. Le 15 vittime latinoamericane sono tutti sacerdoti. I delitti sono avvenuti in sei Paesi: Colombia, anche stavolta al primo posto, con sette omicidi, e Messico, con quattro vittime. Il resto in Brasile, Venezuela, Panama e Haiti. Si tratta, spesso, di tentativi di rapina finiti in tragedia. Non solo, però. In Messico e, in minor misura, in Colombia, preti, catechisti, diaconi, religiosi sono bersaglio della criminalità a cui si oppongono. La Chiesa - e i suoi pastori - è scomoda per i «signori del narcotraffico», che, in forma di gruppi guerriglieri e paramilitari, controllano ampie zone della Colombia e, soprattutto, del territorio messicano. Negli ultimi sei anni, oltre 100mila persone, in maggioranza civili, sono morti nell'offensiva al crimine lanciata dal precedente presidente Felipe Calderón. Altre 26mila sono scomparse nel nulla. Nelle aree remote del Paese si aprono come ferite le fosse comuni

coi cadaveri delle migliaia e migliaia di migranti rapiti e uccisi. La strategia di affrontare la delinquenza con mezzi militari - cioè schierando l'esercito - ha prodotto l'effetto perverso di far dilagare la violenza senza scalfire il potere dei narcos.

Questi ultimi vedono nella predicazione cristiana una sfida aperta alla loro egemonia. Non sorprende: sono sacerdoti i più accaniti difensori del mezzo milione di migranti centroamericani che attraversano il Messico nel viaggio verso gli Usa. La sessantina di rifugi sparsi per la nazione sono spesso l'unica garanzia di protezione per gli «indocumentados» dalle minacce dei criminali. L'azione della Chiesa è stata fondamentale per dare visibilità al fenomeno dei desaparecidos e per sensibilizzare contro la violenza.

Questo spiega l'accanimento: il Centro Católico Multimedial ha rivelato 1.465 richieste di estorsione a parrocchie e diocesi. Nelle ultime settimane, i criminali hanno tentato di rapire tre sacerdoti, sfuggiti all'ultimo ai malviventi. Altri due risultano scomparsi. Ma la Chiesa non si arrende. Come hanno ribadito i vescovi messicani nel messaggio di Natale: l'amore di Gesù «è una forza capace di trasformare il nostro Paese e il mondo».

Lucia Capuzzi



India, cristiani sempre più perseguitati

Libertà religiosa negata

In India non si ferma la persecuzione contro i cristiani. Nel 2013 sono stati oltre 4.000 i casi di violenza contro i cristiani. A colpire sono soprattutto gruppi estremisti indù attivi in molte parti del Paese. L'intensità della violenza varia da stato a stato della grande nazione asiatica.

Gli episodi registrati includono l'omicidio di 7 fedeli, fra cui un minore; abusi e percosse su 1.000 donne, 500 bambini e circa 400 preti di diverse confessioni. Inoltre sono

documentati attacchi a oltre 100 chiese e luoghi di culto cristiano. Sono le cifre salienti contenute nel nuovo "Rapporto sulle persecuzioni 2013" elaborato da un forum di enti e organizzazioni cristiane della società civile indiana, riportato dall'Agenzia Fides.

Il Rapporto è stato presentato al cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale dell'India. Il documento è stato redatto grazie alla collaborazione fra le associazio-

ni "Catholic Secular Forum" (Csf), "All India Christian Council", "Evangelical Fellowship of India", "Global Council of Indian Christians", "World Watch Monitor".

Il Rapporto è stato consegnato ai vescovi da due laici cattolici, Joseph Dias e il giudice Michael Saldanha, rispettivamente segretario e presidente di CSF. Sui 4.000 documentati in modo dettagliato, oltre 200 sono gravi casi di persecuzione avvenuti soprattutto in alcuni stati. Spiccano il Karnataka dove, nonostante il cambio di governo, la persecuzione cristiana è più diffusa, e il Maharashtra che "sembra essere il prossimo laboratorio dell'estremismo indù" nota il testo. Altri stati nella "top-ten" delle persecuzioni sono: Andra Pradesh, Chhattisgarh, Gujarat, Orissa, Madhya Pradesh, Tamil Nadu, Kerala.

Il Rapporto esamina anche le falle nel sistema giuridico indiano, che permettono la diffusione delle violenze e l'impunità dei colpevoli. Le leggi "sotto accusa" sono l'Ordine presidenziale del 1950, che nega ai dalit cristiani e di altre minoranze i diritti riconosciuti ai dalit indù e le leggi anti-conversione, in vigore in sette stati indiani: Orissa, Arunachal Pradesh, Madhya Pradesh (dove le pene sono state inasprite), Rajasthan, Gujarat, Chhattisgarh, Himachal Pradesh. Lo studio rileva che una legge globale per fermare la violenza, presentata lo scorso anno, resta ferma in Parlamento, che non l'ha ancora esaminata e discussa. E conclude sottolineando che nella maggior parte di casi esaminati, "la polizia rifiuta di registrare le denunce" e i mass media indiani omettono di riportare le notizie o le minimizzano.



ph: G. Ceriani

Ecumenismo

A che punto è il cammino?

Dal punto di vista del dialogo tra le Chiese cristiane il 2013 è stato segnato da due eventi: uno programmato da tempo, svoltosi in Corea del Sud in novembre, l'altro del tutto imprevedibile, materializzatosi in San Pietro il 13 marzo... Ecco il consueto "bilancio ecumenico" dell'annata, stilato per "Popoli" da Guido Dotti, monaco di Bose.

Due eventi maggiori hanno caratterizzato il panorama ecumenico del 2013: uno ampiamente previsto e preparato, l'altro totalmente inaspettato. Due eventi anche fortemente emblematici di aspetti complementari della costante ricerca dell'unità dei cristiani. L'ultimo in ordine di tempo - ma programmato da anni - è stata la X Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) svoltasi a Busan, in Corea del Sud, nei primi giorni di novembre.

La sorpresa invece è arrivata tra febbraio e marzo: le dimissioni di papa Benedetto XVI e l'elezione del gesuita Jorge Mario Bergoglio al soglio di Pietro, con il nome di Francesco. L'Assemblea di Busan, avente per tema «Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace», è l'appuntamento che ogni sette anni riunisce le 345 Chiese che fanno parte del Consiglio ecumenico. Costituisce il momento principe di quello che potremmo chiamare l'«ecumenismo organizzato», la convergenza voluta e costruita giorno dopo giorno nella ricerca del consenso e del superamento di divisioni e incomprensioni a volte plurisecolari.

Attorno a questo «tempo forte» dell'ecumenismo come impegno e fatica teologica e spirituale, ruota



una molteplicità di dialoghi bilaterali e multilaterali - che vedono tra i protagonisti anche la Chiesa cattolica, che non fa parte invece del Cec -, di Consigli regionali e nazionali delle Chiese, di commissioni teologiche, di movimenti e di iniziative di solidarietà in cui cristiani di confessioni diverse uniscono i loro sforzi e le loro preghiere per testimoniare con opere di carità la loro comune fede nel Signore risorto.

Il messaggio conclusivo dell'Assemblea di Busan è in realtà un pressante appello a intraprendere e proseguire un «pellegrinaggio verso la giustizia e la pace», sotto la signoria del Dio della vita e sulle tracce di Gesù Cristo. L'augurio dei delegati è anche una chiamata all'impegno fattivo cui nessun cristiano può sentirsi estraneo: «Possano le Chiese essere comunità di guarigione e compassione e possa la Buona Novella essere seminata da noi in modo che la giustizia cresca e la profonda pace di Dio abbracci il mondo».

In questo solco di dialogo teologico e di invito a «camminare insieme», anche la presentazione, il 7 marzo 2013, del nuovo documento di Fede e Costituzione - dipartimento teologico del Cec, al quale in questo caso partecipa anche la Chiesa cattolica -, dedicato a una comune

visione ecclesologica, può davvero innescare un processo di convergenza ecumenica analogo a quello suscitato nel 1982 dal cosiddetto «Documento di Lima», intitolato Battesimo, eucaristia, ministero. Sono i frutti più maturi di un dibattito teologico che da decenni si nutre del confronto e dell'ascolto dell'altro, ma che ha bisogno di un'accoglienza attiva e cordiale da parte delle singole Chiese per potersi tradurre in una prassi di comunione reale ed evangelica e, di conseguenza, in una testimonianza più credibile.

Su un piano apparentemente più organizzativo, va anche ricordata la XIV Assemblea del Kek - il Consiglio delle Chiese, ortodosse e protestanti, d'Europa - che ha nominato come nuovo presidente il vescovo anglicano inglese Christopher Hill e che ha deciso il trasferimento della propria sede da Ginevra a Bruxelles, uno snellimento delle strutture e la valorizzazione di un segretariato centrale. Certo, la collocazione al cuore dell'Europa politica - un ufficio è presente anche a Strasburgo - può offrire vantaggi logistici, di contenimento dei costi e di visibilità nel dialogo regolare con il mondo politico e la società civile, ma l'abbandono della storica sede appare come un ulteriore ridimensionamento di quel «quartier generale» dell'ecumenismo mondiale che Ginevra rappresenta dalla costituzione del Cec nel 1948.

Ma la sorpresa maggiore, dicevamo, riguarda il fortissimo impatto ecumenico provocato dall'elezione di papa Francesco. E questo non tanto perché il cardinal Bergoglio fosse già prima un protagonista del movimento ecumenico mondiale,



quanto per il suo modo di parlare e di agire fin dai primi istanti successivi all'elezione: il definirsi ripetutamente «vescovo di Roma, Chiesa che presiede nella carità» (secondo un'espressione di sant'Ignazio di Antiochia) ha subito immesso un afflato ecumenico in un evento di solito considerato attinente alla sola Chiesa cattolica.

Così, per la prima volta dalla separazione del 1054 tra la Chiesa di Oriente e quella di Occidente, un patriarca ecumenico ha presenziato alla Messa di inizio del ministero di un pontefice romano. Il fraterno incontro tra Francesco e Bartholomeos a Roma è stato pegno e anticipazione di quanto cammino sia possibile percorrere se insieme si cerca di tornare alla prassi della Chiesa del primo millennio e a forme rinnovate di esercizio del ministero petrino. Non è in discussione il primato del vescovo di Roma, ma le modalità con cui viene vissuto, modalità che nel corso dei secoli sono mutate a più riprese e che già Giovanni Paolo II nell'enciclica "Ut unum sint" chiedeva di ripensare, anche con l'aiuto dei cristiani di altre confessioni.

Una conferma di come il clima ecumenico - da anni definito di «gelo» da parte di molti - sia cambiato è venuta sul finire del 2013 dalle reazioni all'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" promulgata da papa Francesco a seguito del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione. Quello che è considerato un vero e proprio documento programmatico del pontificato, ha ricevuto un'accoglienza attenta e partecipe anche da parte del mondo ortodosso e di quello della Riforma.

Il linguaggio e lo stile marcatamente evangelici, la considerazione mostrata nei confronti delle Chiese locali e dei loro documenti teologici, l'insistenza sulla dimensione sinodale della Chiesa, la preoccupazione per la «corsa della Parola» nel mondo di oggi, la messa in guardia contro la mondanità che si insinua anche nelle persone e nelle strutture ecclesiali, la sottolineatura dell'opzione preferenziale per i poveri, hanno provocato reazioni positive non certo abituali e scontate da parte degli ambienti acattolici.

Un esempio di peso viene dal commento del pastore luterano Olav Tveit, segretario generale del Cec: "Evangelii Gaudium" è un documento che viene incontro alla necessità e richiesta di un rinnovamento della Chiesa a tutti i livelli, richiamando l'urgenza del compito missionario». La consonanza di questo testo «stimolante e invitante» con le riflessioni dell'Assemblea di Busan è tale che il Consiglio ecumenico delle Chiese ha addirittura programmato una giornata specifica di studio sull'esortazione apostolica del Papa, caso più unico che raro nella storia del dialogo ecumenico. Davvero possiamo dire che il 2013 ci ha mostrato come l'ecumenismo vive sì di confronto teologico, di programmi elaborati e di istanze ufficiali, ma anche e soprattutto di afflato evangelico, di comune ricerca della conversione quotidiana all'unico Signore, di concreta adesione al Vangelo della misericordia, di fedele obbedienza alla volontà di Gesù Cristo che tutti i suoi discepoli «siano una cosa sola».

(articolo tratto da www.popoli.info)



Programma Amici Verbiti 2014

Il direttivo dell'Associazione Amici Verbiti si è riunito a Varone l'8 febbraio scorso e ha deliberato le seguenti attività per l'anno in corso:

- **L'incontro di formazione** si svolgerà a Varone domenica 30 marzo sull'interessante tema "Spunti e pensieri sull'Evangelii Gaudium di Papa Francesco". Il relatore sarà P. Cristiano Cave-don dei Servi di Maria (chiamati anche Serviti), già missionario in Africa, poi per nove anni, fino al 2012, priore e parroco della Basilica Santuario della BV delle Grazie di Udine, autore del nuovissimo volume "Il seminatore di Dio", BiancaVolta Edizioni. Attualmente risiede presso il convento dei Serviti di Arco. La giornata, aperta anche agli amici della VAROM Onlus, si svolgerà con i seguenti orari:
ore 9.30: accoglienza degli amici;
ore 10.00: inizio dell'incontro culturale;
ore 11.30: S.Messa;
ore 12.30: Pranzo;
ore 14.30: discussione sul tema proposto;
ore 15.30: chiusura.

- **L'assemblea annuale** è fissata a Varone presso la Casa Missionaria per domenica 1° giugno con inizio alle ore 10.00, a seguire Santa Messa, il pranzo, poi conclusione della assemblea dalle ore 14.30 alle 16.00. L'ordine del giorno sarà inviato più avanti con apposita comunicazione ai soli associati con indirizzi di posta elettronica. Si ricorda anche che questa assemblea è elettiva in quanto scadono i 5 anni di mandato. Tutti i consiglieri sono quindi

dimissionari, ma anche rieleggibili. Si invitano gli associati a indicare nuovi amici da proporre per dare al consiglio un utile ricambio.

● **Fondo di solidarietà:** Grazie al notevole aiuto degli amici, di enti e gruppi parrocchiali, che hanno aderito al fondo, nell'arco di questi ultimi quattro anni è stato portato a termine il Progetto Romania consistente nella costruzione della struttura nella Parrocchia di Traian in Romania, utilizzata come scuola materna e anche come sede di attività parrocchiali. Ultimato questo impegno, in sede assembleare si deciderà su quali nuovi progetti intervenire dopo aver ascoltato anche le necessità dei nostri Missionari Verbiti.

● **Turismo Verbita:** Per il 2014, dopo il viaggio di 6 gg. a Roma dell'anno scorso, si pensa di riprendere l'organizzazione della gita di 5/6 giorni verso gli amici della nostra ZONA Veneto-Friuli Venezia Giulia inserendo visite alle località di Aquileia, Trieste, Udine, Santuario della Madonna di Castelmonte, Postumia, Cividale, Gemona, Venzone e qualche località fuori confine verso la Slovenia o Croazia. Periodo previsto: ultima settimana di settembre. Anche di questo programma se ne parlerà in sede assembleare.

Il segretario,
Carlo Rossi

Verbitismo

Ogni tanto mi piace tornare indietro con il pensiero per rivedere i momenti che ritengo salienti della mia vita passata. Sto per arrivare ormai alla soglia delle 66 primavere e mi accorgo che ne è passata acqua sotto il mio ponte, come si suole dire. I momenti importanti sono diversi, sia in bene che in male, come penso sia per ogni persona che ha raggiunto la mia età. Ma il periodo che personalmente mi ha più segnato, cui rivado con maggior piacere, è senz'altro il tempo passato, da ragazzino, a Varone. È incredibile come quei giorni abbiano segnato la mia esistenza. Ho trascorso due anni a Varone, ma mi sono bastati per farmi assorbire una linea guida di vita che mi avrebbe accompagnato sempre nel cammino che avevo davanti. Non sono diventato missionario, ma la fiamma dell'amore, del rispetto, dell'uguaglianza fra tutti noi esseri umani è sempre rimasta accesa dentro di me.

Mi è rimasto un qualcosa che definirei come un marchio di fabbrica, un

tatuaggio indelebile che non si evidenzia per mera estetica ma resta custodito tra le pieghe del cuore. Certo, le vicissitudini della vita ti portano anche a sbagliare, a dimenticare i tuoi principi, ma quando tutto rientra nell'ambito della normalità ti viene facile ripartire e tornare sulla strada maestra.

Questo "Verbitismo" che porto dentro lo riscontro anche in tutti gli ex che ho la fortuna di conoscere e, pur solo saltuariamente ormai, frequentare. Non è importante però vedersi spesso; è più importante per me fare il pieno della loro presenza e compagnia, oltre che amicizia, una volta ogni tanto perché so che mi basta fino alla prossima occasione in cui ci si potrà rivedere.

È piacevole anche considerare il fatto che le nostre signore ormai hanno assorbito e assimilato tutto il buono che il predetto "Verbitismo" ha lasciato in noi. Sono comunque certo di una cosa: non sarei certo diventato migliore se non avessi passato due anni così propedeutici in quel di Varone.

Zambuto Enrico



Dal 7 al 12 ottobre 2013

VAROM, vent'anni di Amore

“L'Amore progetta e realizza i giardini di Dio”, Padre Adriano. Questo breve racconto potrebbe già chiudersi qui, con questa frase, non vi sarebbe necessità di aggiungere altro. La storia del VAROM è davvero una storia di Amore incondizionato e organizzato. Forse questi i due aggettivi che meglio ne racchiudono il segreto e ne spiegano l'efficacia e la longevità.

Come ricorda Padre Adriano, l'Amore è il motore principe, è la risorsa energetica che ha mosso un gruppo di valorosi e volenterosi amici sin dal lontano 1992 nel tentativo di condividere la propria esperienza umana con persone certo molto lontane, magari senza un volto preciso, ma bisognose di un supporto, anche minimo, di un segno di fratellanza, di condivisione. Così incardinando l'iniziativa sulla solida struttura di relazioni sociali intessuta con pazienza e dedizione da Padre Franco e da Padre Alberto in una Romania devastata dagli anni della dittatura, i volontari della comunità di Varone e dintorni hanno cominciato a raccogliere e spedire un flusso di aiuti materiali che ininterrotto oramai dura da più di vent'anni. Nel silenzio, senza tanto clamore, ma con una solidità, un'efficacia, una dedizione gratuita davvero uniche, inspiegabili con le semplici categorie umane.

La veridicità e la forza dell'intuizione di Padre Adriano non stanno solo nel capire che l'energia proviene dall'Amore, ma che tale Amore ha bisogno di progettare e di realizzare opere per essere tangibile, per poter

incidere in modo definitivo nella vita di noi uomini. Così accanto al contributo d'incredibile valore di tutti gli amici di Varone, nulla sarebbe potuto accadere senza che un vero ingegnere dell'Amore, Don Giorgio, prendesse in mano le redini del progetto e incanalasse questo flusso perpetuo nella giusta direzione, muovesse le giuste leve. Archimede disse: “Datemi un fulcro e vi solleverò il mondo”. Don Giorgio ha trovato il fulcro, e con l'energia di un vero uomo delle vette, senza tante parole ma con molte opere, ha trasformato questo sforzo collettivo in un giardino di Dio.

Il resto è storia. Negli anni novanta l'associazione ha operato inizialmente per supportare la costruzione e il funzionamento della Casa de Reculegere, a Traian vicino a Roman. Da allora un flusso continuo di TIR, Don Giorgio ne ha contati già 80, l'equivalente del volume di un palazzo di 8 piani, è continuato senza soluzione di continuità ed è stato possibile anche grazie alle donazioni di molte ditte e associazioni. In particolare la CoPaDor di Parma per i bancali di passato di pomodoro, il Pastificio Felicetti di Predazzo per i bancali di pasta, Lona Alimentari di Ora per i dolci, il Molino Pellegrini di Varone per la farina, Cosmi Costruzioni per i materiali edili, le Cartiere del Garda per i bancali di carta, Trento Frutta per i bancali di succhi di frutta, Iginio Santoni per i detersivi, Italnolo per l'uso del mulletto, la comunità di S. Saturnino di Roma per i medicinali, l'Azienda Sanitaria Provinciale per i Servizi Sanitari per

arredi e attrezzature ospedaliere, la parrocchia di S. Pio X di Trento in sostegno delle suore della Provvidenza di Iasi, il gruppo di Dro per specifici aiuti alla Caritas di Roman, i Comuni di Trento e di Rovereto per la cessione gratuita di arredi, la Bacionela e il Comitato Rione Degasperi di Riva del Garda.

Agli inizi degli anni 2000 si è inoltre deciso di dare all'associazione una struttura ufficiale, fondando l'Organizzazione di Volontariato, ONLUS di diritto, “V.A.R.O.M. - Virtute Ani-





mati Romaniae Oblationes Mittimus". Certo un nome un po' particolare, nato in una placida notte settembrina in quel di Varone. Potremmo affermare che l'ablattivo Virtute corrisponde a una traduzione, non letterale, del concetto di Amore di Padre Adriano e allo stesso tempo al telefono che squilla e alla voce di Don Giorgio che convoca tutti per la classica giornata spesa in allegria a caricare il TIR. Mossi da questa forza sono i volontari di Varone che parlano e che decidono in prima perso-

na di operare e di mandare il loro aiuto, le loro donazioni, agli amici in Romania.

Grazie al riconoscimento ufficiale e al supporto finanziario da parte della Provincia Autonoma di Trento e da parte del Comune di Riva del Garda, parallelamente alla spedizione dei TIR, il VAROM ha così iniziato a organizzare in cooperazione con la Fundatia Verbum di Padre Franco una serie di specifiche iniziative e progetti di sostegno allo sviluppo nelle zone di Roman e di Iași nel nord est

della Romania. Si ricordano il progetto "Alt Drum" per la prevenzione dell'abuso di alcool, il progetto "Logos" per l'aiuto ai bambini con problemi del linguaggio, il progetto "Aiutiamoli Educandoli" in cooperazione con la scuola "Roman Musat" e l'associazione di Roman "Associatia Familia și Viata" per il sostegno dei bambini e dei ragazzi senza famiglia nel comune di Roman, il progetto "Ragazze Madri" per il sostegno delle mamme in giovane età. Borse di studio per studenti volenterosi vengono inoltre messe a disposizione grazie al contributo silenzioso ma fondamentale di tanti amici che consentono a studentesse e studenti di completare i loro studi liceali e trovare un lavoro o andare all'università. Infine, l'ultimo progetto appena terminato, "Una Casa per Sempre", realizzato con il sostegno finanziario anche della Regione Autonoma Trentino Alto Adige, ha permesso di risistemare un immobile di proprietà dell'Associazione il Chicco nel comune di Barnova vicino a Iași. Oggi nella nuova casa, chiamata casa famiglia "AnaMaria și Claudia" vivono più di 15 ragazzi e il Chicco è stata ufficialmente riconosciuto dal Ministero del Lavoro e della Famiglia rumeno come fornitore di servizi sociali. Certamente è stata un'iniziativa complessa e difficile da realizzare e completare, ma come si vede nella foto ancora una volta l'Amore è fiorito ed ha portato i suoi frutti.

I giardini possono certamente essere usati come un'efficace immagine per rappresentare il risultato della volenterosa e fraterna opera fatta negli anni dal VAROM. Tuttavia, per rifiorire a ogni primavera i giardini richiedono tanta dedizione e manutenzione. Allo stesso modo l'opera del VAROM ha richiesto e richiede a tutti noi volontari giardinieri una dedizione continua e attenta che anche di fronte alle varie vicissitudini della vita non è mai cessata e speriamo, siamo convinti, durerà a lungo nel futuro.

Perché disperare

Perché disperare?
Perché ammainare le
braccia?

Sono sparite le mani che
salutano?

Sono spariti gli occhi dei bambini?

È svanito il chiocciare della
fontana?

Le rondini non sono più in parata
sul filo? Non senti più lo sgollio dei
bambini nel parco?

Sono sparite le persone in
ginocchio davanti all'Altissimo?

Non vedi più rosari confondersi tra
le mani ossute della nonna?

Perché disperare?

Perché disarmare il cuore? Non
hanno più voce i tuoi giorni
passati?

Il ritorno della brezza sul grano
non parla più? Il cuore non
ritornella più i sogni?

Non vedi che le vele guadagnano
il largo? E comitive prendono ripidi
sentieri: in silenzio?

Non senti che il cuculo ha finito la
sua stagione e il curcugliare della
tortora prolunga il mattino?

Non ti accorgi che i piccoli
riaprono i Circoli della Sapienza e
la protervia di Golia induce ad
amara, velenosa compassione?
Non vedi la Tristezza prendere a
braccetto i giovani, tassativamente
obbligati a non chiamarla così?

Perché disperare?

Perché dici lontano il giorno
di chiamare con il nome proprio
Colui che ora è sete
che non vuole ascoltare.

Perché ti ostini a comprare il pane
dal bancone nei necrofilii?

Perché ti obblighi all'entusiasmo
per le produzioni di Mangiafuoco?

Perché disperare?

Perché non lasci che Lei, la
Speranza, ti faccia la corte?

Adriano Maronese
L'uomo che va verso l'Altro
ed. Sarego pag. 146.